

La vita umana, valore “pre-cristiano”

Intervista di Giorgia Brambilla a S.E. Card. Ersilio Tonini

Il Pontificato di Giovanni Paolo II abbraccia, in un quarto di secolo, temi così vari tra loro e di una portata così inestimabile che tentare di racchiuderli in poche frasi sarebbe davvero riduttivo.

Eminenza, di fronte al tema della vita, il Santo Padre non si è certo tirato indietro. Crede che questo sia dipeso unicamente dalla formazione teologico-filosofica di Karol Wojtyła, o anche dall'urgenza, per la Chiesa e per il mondo contemporaneo, di risposte da parte del Papa davanti a un progresso scientifico che sembra non avere limiti?

Certamente entrambe le cose. E credo che, in primo luogo, il motivo sia da ricercarsi nel fatto che il valore della vita umana sia, potremmo dire, un valore pre-cristiano, un valore che tutti gli uomini in quanto tali, e non solo in quanto cristiani, devono salvaguardare. In secondo luogo, va sottolineata la grande attenzione che il Santo Padre aveva per la situazione dell'uomo di oggi: Paul Ricoeur sottolineava che gli uomini politici dovrebbero avere un occhio di riguardo non solo per i diritti umani, ma per l'uomo “tutto intero”, direi quasi per la sua salvezza.

Quale aspetto dell'antropologia di Giovanni Paolo II ha permesso l'incontro tra la sua visione dell'uomo, in relazione ai problemi che pongono contesti come la politica internazionale e l'economia, e quella in relazione ai problemi che, invece, pone la bioetica?

Fin dalla sua prima enciclica, Giovanni Paolo II parlava del dovere di considerare

l'uomo sempre come fine e mai come mezzo e, quindi, di come la sua dignità sia nel fatto stesso di essere uomo e non certo per le sua qualità. Penso che sia soprattutto questo il dato antropologico che il Papa abbia voluto mettere in luce in rapporto ai temi della bioetica e che, però, se si pensa, è la chiave di volta per leggere ogni questione, da quelle morali a quelle economico-politiche.

Spesso Giovanni Paolo II veniva denominato “progressista” per le sue posizioni riguardo la dottrina sociale o l'economia mondiale, mentre veniva considerato “conservatore” per temi come la difesa della vita umana o la morale sessuale. Secondo Lei, questa dissezione corrisponde a verità?

Quanto al “progressista”, non si può dimenticare che Giovanni Paolo II ha mosso le carte della storia su fronti immensi; si pensi alla caduta del muro, alle prese di posizione riguardo la libertà dei popoli, alla pace nei Balcani o nel Medio Oriente, si pensi alla questione legata a Solidarnosc o alla condanna del neo-capitalismo. Quanto al “conservatore”, finché si continuerà a ridurre la libertà al “fare ciò che si vuole” si tacerà di conservatorismo chiunque.

Dopo tutto l'operato di Giovanni Paolo II, com'è chiamata la Chiesa, soprattutto per quanto riguarda la problematiche bioetiche, a vivere tale eredità?

Penso che la Chiesa debba prepararsi ad affrontare la “tecnoscienza” e con essa i

suoi limiti. È giusto adoperarsi per trovare terapie a malattie tutt'oggi incurabili, ma ciò deve essere fatto rispettando delle regole. Alla luce dell'insegnamento di Giovanni Paolo II, il contributo che la Chiesa può e deve dare sta nell'affermare la difesa

dell'essere umano, affinché la ricerca scientifica abbia scopi terapeutici e non eugenetici.

Giorgia Brambilla